28 OTTOBRE XXIII
Nessuna forza umana può cancellare dalla storia ciò che nella storia è entrato come una realtà e una fede.
M.
LA MARCIA continua

LA MARCIA continua

NUMERO UNICO A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DEL PARTITO FASCISTA REPUBBLICANO

SOMMARIO

TAVOLE A COLORI

FUORI TESTO

UN DOCUMENTO

Foglio d'ordini del Regime N. 1

Ai Camerati fedeli di tutta Italia!

Riprendo da oggi 15 settembre 1943 - Anno XXI - la direzione suprema del Fascismo in Italia

Foglio d'ordini del Regime N. 2

Nomino Alessandro Pavolini a Segretario temporaneo del Partito Nazionale fascista, che si chiamerà da oggi in poi Partito fascista repubblicano

N. 3

Ordino che tutte le autorità militari politiche, amministrative, scolastiche e altre, destituite dal Governo della capitolazione, riprendano immediatamente i loro posti e le loro funzioni

Fac-simile dei Fogli d'Ordini del Duce per la costituzione della

STORICO

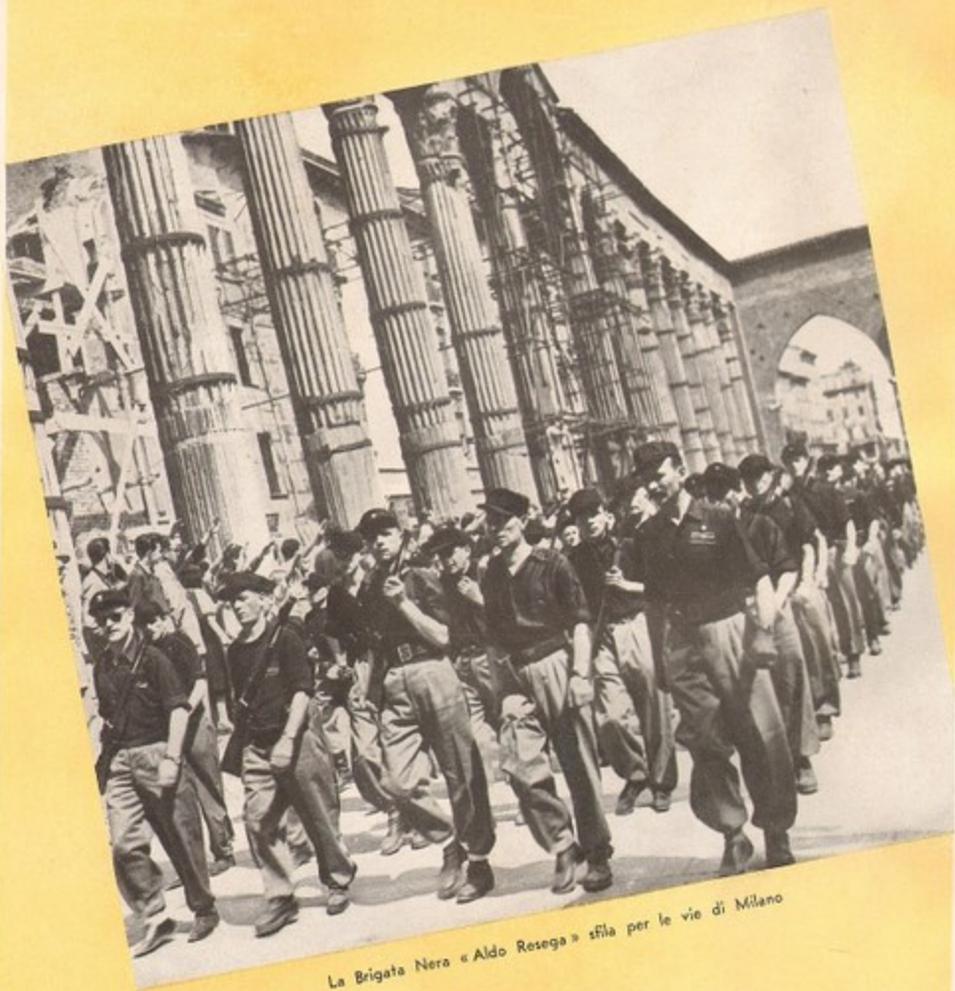
Ordino la immediata ricostituzione N° 4
di tutti gli organismi del Partito, con questi compiti:
a/ dare ~~immediata~~ quotidiana e concreta collaborazione militare alle forze germaniche che si battono sul suolo italiano contro il comune nemico
b/ dare ~~imm~~ pratica e immediata assistenza materiale e morale al popolo
c/ ~~vedere~~ esaminare la situazione degli iscritti al Partito in relazione alla loro condotta di fronte al colpo di Stato della capitolazione e del disonore e punire esemplarmente i traditori e i vili:

Ordino la ricostituzione N° 5
di tutte le formazioni e specialità della M.V.S.N.

Mussolini

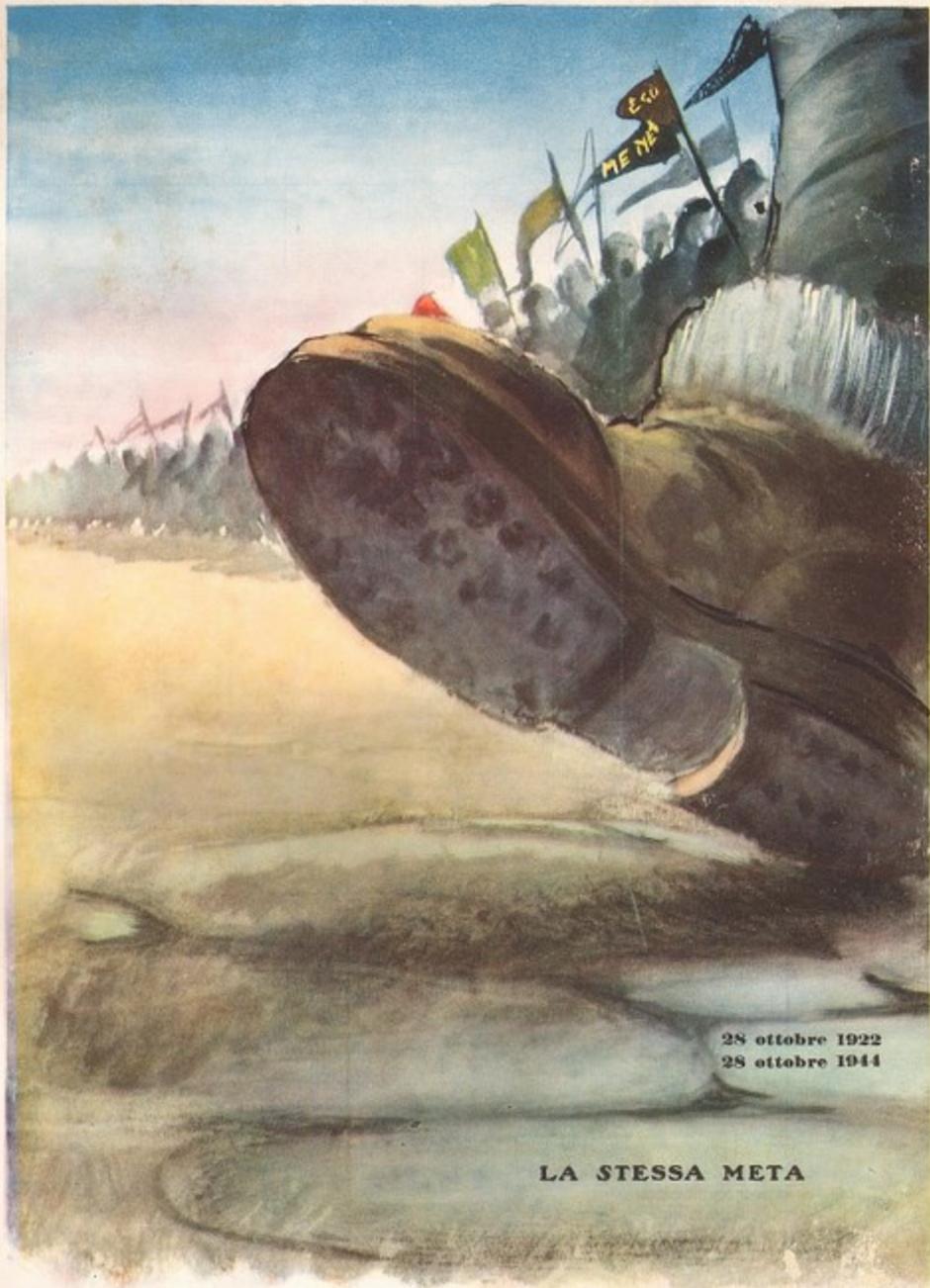
del Duce per la costituzione dello Stato fascista repubblicano

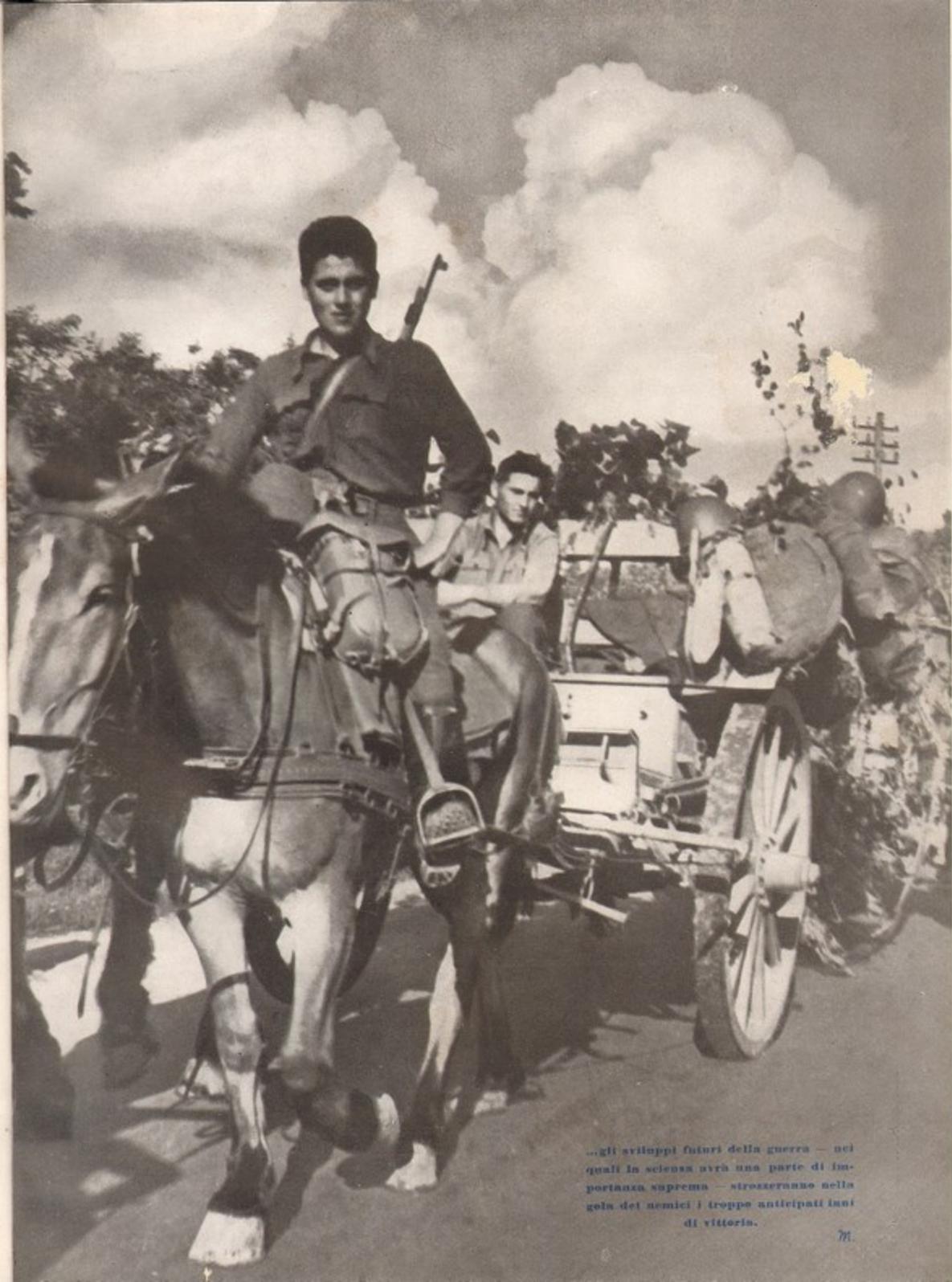
RADIO
MONACO
La nostra volontà, il nostro coraggio, la nostra fede ridaranno all'Italia il suo volto, il suo avvenire, la sua possibilità di vita e il suo posto nel mondo.
M.

LA LEGGENDARIA IMPRESA DELLA LIBERAZIONE DEL DUCE

La Brigata Nera « Aldo Resega » sfila per le vie di Milano

A chi ci domanda ancora: che cosa volete? Rispondiamo con tre parole nelle quali si riassume il nostro programma: Italia, Repubblica, Socializzazione.
M.
REPVBBLICA SOCIALE ITALIANA

Muti - Il più bel guerriero della nostra razza

MUTI: « Il più bel guerriero della nostra razza ».

28 ottobre 1922
28 ottobre 1944

LA STESSA META

...gli sviluppi futuri della guerra — nei quali la scienza avrà una parte di importanza suprema — strozzeranno nella gola dei nemici i troppo anticipati inni di vittoria.

M.

"Ho vendicato il mio onore"

UN LEGGENDARIO EPISODIO DELLA BATTAGLIA DI RIMINI

La prima pattuglia nemica entra in Rimini da Porta Romana. Il lungo viale di platani che immette nel sobborgo XX Settembre con sullo sfondo le macerie della bramantesca chiesa della Colonnella, taglia col suo rettilineo cumuli di rottami: tutto è diroccato, lo stadio civico, la chiesa di San Giovanni, le case, i palazzi, il convento dei Cappuccini, la chiesa di Santo Spirito. Sul quadrivio della via Flaminia, di dove si dipartono la via nazionale di San Marino, la via dei Trai e la via XX Settembre, dondola un semaforo sospeso lassù a mezz'aria non si sa come tra le rovine di ogni cosa all'intorno. La pattuglia canadese esita incerta sulla direzione da prendere. Il cielo è solcato dal rombo dei velivoli e delle cannonate che vengono dal mare, dalle colline e dalla parte opposta della città; crepitano in distanza le mitragliatrici, l'aria è velata di fumo e di polvere. All'intorno, in qualsiasi parte volgano lo sguardo, i Canadesi non scorgono se non calcinacci, non una casa in piedi: le macerie si stendono per chilometri; tutta la superficie di quella che era la vivace, elegante e ricca città adriatica è una sola immensa caotica distesa di pietre: a malapena si distinguono i tracciati di quelle che furono le vie principali.

Mentre la pattuglia sta per imboccare a caso la via XX Settembre, un'ombra si muove dietro un cumulo di rovine: i Canadesi spianano le armi, pronti a sparare. Non è un'ombra, è una donna, una giovane donna. Ella alza le mani e i Canadesi la circondano. Una granata cade sui ruderi dello stadio sollevando un nugolo di rottami. Il terriccio e la polvere entrano nella bocca e negli occhi. Alla deflagrazione la ragazza è rimasta immobile a braccia levate. Un Canadese le rivolge la parola in un gergo a base di francese. La ragazza si sforza di comprendere e alla fine riesce a capire la domanda del soldato. Costui chiede da che parte si vada per raggiungere la via Emilia. L'interpellata, dopo un'impercettibile incertezza indica con la mano la via del Trai. Il Canadese si consulta coi compagni e torna a guardare la ragazza.

Costei gli fa segno col braccio invitandolo a seguirla. Il gruppo allora s'incammina. La ragazza, una popolana sui 18 anni, bruna, dalle membra forti e slanciate, lacera e sporca, cammina spedita. La lunga e diritta via dei Trai conduce in piazza Tripoli, al mare, non all'arco di Augusto e alla via Emilia. La pattuglia, composta di una ventina di uomini, più due soldati tedeschi prigionieri, procede nel tragico scenario della città morta; i Canadesi tengono i fucili spianati, pronti a far fuoco; i due Tedeschi, al centro del gruppo, mostrano i segni della lotta nei volti e sulle uniformi, ma camminano marzialmente. La popolana li sbircia, di sfuggita: pare ai Tedeschi che quello sguardo abbia un significato. Quale significato? La giovane riminese continua a camminare, gli alberi che fiancheggiano la via sono divelti, tronchi e fronde ingombrano il passaggio, giacciono sulle macerie delle case. La popolana si volge ancora a guardare i due Tedeschi, i quali questa volta sono loro a sorriderle.

Ancora pochi passi, poi una tremenda esplosione lancia in aria macerie e persone, avvolgendole in una nube di terriccio, di calcinacci, di informi rottami. Una pausa tragica. Un attimo di terrificante silenzio. Poi il gemito dei feriti. Un uomo si raddrizza sulle natiche, si netta il sangue dal volto, si leva in piedi. È ferito ma salvo. I Canadesi sono morti in gran parte, sfracellati dallo scoppio. I rimanenti agonizzano. Agonizza anche la popolana, che ha avuto le gambe amputate e il volto ferito dalla formidabile esplosione. L'uomo che fra tutti si è salvato, uno dei soldati tedeschi, si accosta alla moribonda: ella gli sorride con una smorfia e riesce a dire penosamente: « Sapevo che qui esisteva un campo di mine... perchè vi aveva lavorato mio fratello... vi ho condotto gli Inglesi perchè sono stata violentata da due Australiani... in una casa colonica dove ci eravamo rifugiati... ho seguito questa pattuglia... volevo vendicarmi... non sapevo come... la sorte mi ha favorito... ».

L'eroina sta dissanguandosi; il suo volto diventa cadaverico. Il soldato tedesco non può far nulla per lei se non raccoglierne l'ultima parola: « Ho vendicato il mio onore ».

Il soldato tedesco si china sulla morente e la bacia in fronte. Quando risolleva il capo, la giovane eroina è spirata.

Questo ci ha raccontato il soldato tedesco dopo avere raggiunto i propri camerati all'altra estremità della città morta. Il soldato, che dopo un anno di soggiorno in Italia si esprime abbastanza bene nella nostra lingua, così ha commentato il suo racconto: « La ragazza non aveva indosso alcuna carta o qualsiasi documento di riconoscimento. Non ho potuto quindi sapere il suo nome ». E si è rammaricato, il soldato tedesco, di non averglielo chiesto prima che ella spirasse. Il nome dell'eroina rimarrà sconosciuto forse per sempre, e così la storia di questa guerra ricorderà il leggendario episodio come quello della eroina riminese. Dell'anonima ma fulgida eroina riminese.

L'Eroina Riminese

1. Due aspetti della vita in Roma "liberata".

2. A Roma le forbici sono diventate l'incubo delle "gagarelle" che si accompagnano con militari anglo-americani.

3. SUI PONTI DEL TEVERE

Signorina, io dare voi questo, se voi venire dormire con me.

4. Tu poco bravo pulire scarpe...

Eh, sfido, ho sempre fatto l'impiegato di banca.

5. SI STAVA MEGLIO QUANDO SI STAVA PEGGIO.

6. Il cinquanta per cento dei bambini romani muoiono d'inedia nei primi anni di vita.

Scaglioni di fanciulli vengono inviati in Russia per essere educati secondo la morale bolscevica: niente Dio, niente famiglia, libero amore, ecc.

8. Accidenti alle tradizioni! Cosa si può combinare in sole 24 ore di razzia!

9. Truppe di colore hanno gettato dal treno alcune donne, perchè non volevano sottostare alle loro violenze.

10. SI STAVA MEGLIO QUANDO SI STAVA MEGLIO.

MEDAGLIA D'ORO ALLA MEMORIA DEL MAGGIORE PARACADUTISTA MARIO RIZZATI

CAVALIERE DELL'ONORE D'ITALIA

Comandante del 1° Battaglione Paracadutisti, che dal giorno dell'armistizio aveva strappato al disonore ed aveva guidato contro l'invasore in Sardegna ed in Corsica, lo guidò ancora nell'eroica difesa di Roma, infondendogli il suo entusiasmo, la sua fede, il suo valore. Attaccate le sue posizioni da forti nuclei di carri armati e fanterie, appoggiati da un intenso fuoco di artiglieria, dava l'ordine del contrassalto e con indomito coraggio si slanciava egli stesso fra i primi. Cadeva poco dopo colpito mortalmente. Il suo ultimo pensiero fu per la Patria e per il suo Battaglione. Mirabile esempio delle più alte virtù militari e civili che fanno di lui un purissimo eroe, degno continuatore dei primi difensori della Repubblica Romana.

Castel di Decima 3-6-1944-XXII

8-9-1943 - PER L'ONORE D'ITALIA

LA MEDAGLIA DI BRONZO AL V. M. AL GAGLIARDETTO DEL REGGIMENTO «FOLGORE»

Credente nella rinascita della Patria, volontario delle prime ore con fede incrollabile ed anelante al combattimento, raggiungeva il fronte di Nettuno affiancandosi all'eroico alleato nel sacro compito di sbarrare all'invasore incalzante le vie dell'Urbe. Nell'impari asprissima ed estenuante lotta di più giorni, spesso opponendo solo petti d'acciaio, contrastava al nemico con stoica ed invitta tenacia ogni passo, fino ad esaurimento di ogni umana possibilità, dando così prova di indomito valore ed affermando con la gloria dei suoi Caduti, il diritto dell'Italia a conservare il suo posto nel mondo.

Fronte di Nettuno
Roma, 29 maggio - 3 giugno 1944 - XXII

L'ELOGIO DEL GENERALE STUDENT AI PARACADUTISTI DEL «FOLGORE»

Esprimo a voi e al Reggimento Paracadutisti Italiano «Folgore» il mio più alto riconoscimento.
Durante la mia visita a Spoleto ho dichiarato che riponevo grande speranza in codesto Reggimento, formatosi sotto così rigida scuola, e che di tutto cuore gli auguravo l'onore di una citazione nel Bollettino delle Forze Armate. Non sono stato smentito. Alle porte di Roma il Reggimento si è battuto valorosamente ed ha subito elevate perdite.
Io rivolgo il mio pensiero in particolar modo ai nostri camerati italiani e tedeschi che nei ranghi del Reggimento «Folgore», con esemplare fedeltà alla fratellanza d'armi sono caduti spalla a spalla come prima insieme erano vissuti. Il maggiore Mario Rizzati trovò eroica morte in combattimento alla testa del suo Battaglione. I Paracadutisti italiani, che in Sardegna e in Corsica non abbandonarono i loro camerati tedeschi, come uno dei primi reparti italiani, hanno ora ridato l'onore alle Armi Italiane.
I Paracadutisti italiani in futuro saranno in tutto e per tutto ragazzi in gamba e continueranno la marcia verso nuovi compiti, verso nuove gesta.

Il Generale delle truppe Paracadutiste
STUDENT

Nella riunione di Verona, il Partito Fascista Repubblicano fissò i suoi postulati. Se le vicende della guerra hanno ritardato l'applicazione di alcuni di essi, ciò non significa che siano cambiati. Essi rimangono.

M.

L'ALA ITALIANA HA RIPRESO IL VOLO

I piloti delle squadriglie del primo gruppo caccia in attesa di partire su allarme (a sinistra). ★ Al momento di partire per l'azione un gruppo di piloti prende gli ultimi accordi (in alto). ★ Il pilota al suo posto di comando è attento al segnale che sta per dargli il via (in basso).

LA MEDAGLIA DI BRONZO AL V. M. AL GAGLIARDETTO DEL BATTAGLIONE BARBARIGO

Armato essenzialmente di coraggio e di fede, chiedeva di essere inviato al fronte di Nettuno per riscattare l'onore della Patria tradita.
Al fianco dell'alleato fedele in tre mesi di asperrimi combattimenti contendeva fino all'estremo alle orde travolgenti dei nuovi barbari il possesso di Roma Immortale, dando luminosa prova di strenuo valore e consacrando con il sangue dei migliori, il diritto sacro dell'Italia alla vita ed alla rinascita.

Fronte di Nettuno
4 marzo - 3 giugno 1944-XXII

QUELLI DELLA X

« Decima »! fu il grido che un reparto lanciò verso il cielo all'alba del 9 settembre. E fu un giuramento.

Mentre tutto l'Esercito regio si dissolveva nell'avvilimento della più vergognosa capitolazione, quattrocento uomini ritrovarono in se stessi la forza di reagire all'infamia; mentre ovunque le bandiere gloriose che avevano conosciuto le più fulgide vittorie ed erano state, su tutti i campi di battaglia testimoni dei più grandi eroismi, venivano ammainate in ogni parte d'Italia e spesso lacerate dall'insulto supremo all'idea che esse rappresentano, in uno dei tanti golfi della Patria, la bandiera della Decima Mas si levava lenta sul pennone, fino in cima, tra gli squilli della tromba, nel quadrato di uomini di cui gli occhi lucidi più del solito, tradivano l'intima emozione, le sofferenze del loro cuore affranto.

L'alzabandiera della Decima fu così non la solita cerimonia di tutti i giorni, in quell'alba settembrina, ma fu il primo segno di una riscossa che non tarderà ad agitare gli animi dei migliori. In quel grido di guerra fu il primo anelito di una gioventù spiritualmente sana di ricominciare d'accapo, da quello stesso giorno, un lavoro di un secolo che i traditori avevano distrutto di colpo. E questo nel nome di una tradizione che è fra le più fulgide dei nostri reparti armati, nel nome della tradizione di gloria della Decima Mas che uomini di ardimento crearono, che Caduti numerosi arricchirono con il loro sacrificio.

Le gesta di questi uomini sono state finora poco conosciute; il tradimento già in atto all'inizio della guerra non ha mai permesso infatti, sotto il pretesto del segreto militare, fosse reso di pubblica ragione questo eroismo che giorno per giorno si compiva sui mari, nelle più lontane basi del nemico, nei più aspri confronti con le superiori forze inglesi. Non si voleva, rivelando i sacrifici coronati da vittoria di questi uomini, inorgoglire il popolo italiano il quale privato di un alimento di fede e di certezza, più facilmente avrebbe accolto supinamente l'infamia che si stava perpetrando ai danni della Patria. Ma la storia non si può cancellare; e le gesta della Decima oggi stanno ad indicare agli italiani la via del vero onore che è via di virtù e di sacrificio.

Nel corso della guerra ben 7 medaglie d'oro e 86 medaglie d'argento hanno adornato i petti dei Caduti e dei viventi. Le basi di Alessandria, Gibilterra, Suda, Algeri, Mar Nero, Ladoga, hanno visto gli scafi guizzanti portarsi temerariamente a poca distanza dalle navi e sganciare contro di esse il siluro mortale, fra una rete di fuoco che la difesa cercava di porre ad ostacolo agli audaci.

La *Queen Elisabeth*, la *Valiant*, l'incrociatore *York*, le petroliere e i trasporti che innumerevoli sono andati a finire sotto i colpi dei siluri, negli abissi del mare sono altrettante tappe di questo cammino di gloria.

I Caduti sono stati tanti ma essi non sono morti invano. A coloro che sono rimasti essi hanno insegnato che la vita è sopratutto un dovere verso la Patria, prima di essere un diritto.

La Decima costituì in tal modo, il 9 settembre dello scorso anno il primo reparto dell'Esercito repubblicano il quale si formerà man mano nello spirito di un sentimento di onore e di una tradizione di gloria che la Decima aveva saputo mantenere intatto nei tristi giorni della capitolazione. E il grido lanciato quell'alba, di fronte al mare tante volte solcato, fu una promessa solenne.

Dopo l'alza bandiera, la medaglia d'oro Valerio Borghese Comandante della Decima Flottiglia Mas, non parlò ai suoi uomini; non era necessario ribadire con le parole ciò che ciascuno aveva ormai deciso nell'intimo del proprio cuore. Ognuno al proprio posto, la guerra continuava al fianco degli alleati germanici.

Le azioni di guerra furono subito riprese; e il mare nostro provò la gioia d'essere ancora solcato da scafi portanti alta la bandiera tricolore. Nella notte del 21 al 22 febbraio il Mas del sergente Chiarello e del marò Candiolo penetrò nella rada di Anzio e ivi lanciò un siluro di morte contro un caccia avversario che lentamente si inabissava. Il Mas venne inseguito da una corvetta nemica che cercava disperatamente di raggiungerlo per affondarlo e colpire così gli audaci. Chiarello allora decise di fermarsi; la prospettiva di una nuova vittoria lo attirava maledettamente. Appena a tiro giusto una mina antinave venne lanciata e la corvetta inglese, colpita, si piegava sul fianco e scompariva fra le onde, mentre dal Mas vittorioso si lanciava alto nel cielo il grido « Decima »!

Altre azioni furono condotte con eguale valore; nuove glorie si aggiunsero a quelle del passato; la Decima entrò così nel cuore di tutti gli italiani. Il guardiamarina Baglioni il 29 aprile affondò una corvetta; Nesi mandò a fondo il 13 maggio una grossa unità.

Intanto i reparti si moltiplicavano; da tutte le parti dell'Italia libera dall'invasore i giovani accorrevano per combattere nei ranghi della Decima. E non solo il mare fu testimone di gloria; anche le campagne intorno ad Anzio ben presto conobbero il grido di guerra dei fanti del mare. Il Barbarigo infatti qui combattè contro gli anglo-americani e combattè con onore come gli stessi germanici riconobbero nei loro bollettini di guerra. E per l'onore caddero ancora tanti della Decima, con il sorriso sulle labbra, perchè quelli della Decima non temono la morte. Essi hanno infatti come fregio una morte che stringe fra le labbra una rosa: « sorella morte, di te non temiamo », così dicono i fanti del mare.

Il Comandante Borghese fu sempre più orgoglioso dei suoi ragazzi; essi rappresentano infatti il fior fiore della giovinezza italica e del volontarismo. Sono quelli dei mezzi speciali d'assalto del gruppo Scirè, della Scuola Piloti Todaro, della Scuola di Ardimento Giobbe, del gruppo Moccagatta, della squadriglia siluristi, del gruppo nuotatori e paracadutisti, dei sommozzatori, dei gruppi speciali Gamma e Maiali. Di questa magnifica gioventù non solo la guerra volle il suo contributo immancabile di sangue; anche i traditori dell'interno la privarono dei migliori. Cadde così il Comandante Bardelli e numerosi altri; ma il loro sacrificio è vendicato dai battaglioni Serigo, Sagittario, Freccia, Celere, Fulmine, Colleoni, coadiuvati dalla batteria S. Giorgio.

Intanto il miracolo si compiva; si riformavano ovunque i nuovi reparti armati che in Germania affineranno il loro addestramento alla guerra. Ovunque fu un rifiorire di speranze; l'Italia non poteva morire. Finchè essa infatti sarà capace di esprimere uomini come questi, il suo avvenire è certo qualunque destino la contingenza riservi.

E la « Decima » continua nel cammino generosamente scelto in quella lontana mattina del 9 settembre; in quello stesso golfo ogni giorno la stessa bandiera di quel giorno si alza fra gli squilli di tromba e questa volta un sorriso di gioia illumina gli occhi di quelli della Decima. Il grido consueto di Decima si leva ancora alto nel cielo e le onde lo portano lontano per il mare. E in quel grido è l'Italia che cammina verso la sua nuova grandezza.

socializzazione
borghesia
capitalista

questa è la pace

E' proprio l'*Unità* (26 luglio) che intitola un violentissimo pezzo: « Lavoro duro e salari di fame ». Tra l'altro scrive l'organo comunista: « *Per quelli che lavorano la giornata di lavoro dura anch 14 ore, senza riposo domenicale. Le 8 ore di lavoro sono un bel sogno per questi lavoratori. I salari di fame sono la dura realtà* ». Nell'*Italia Libera* del 19 luglio un gruppo di operai lamenta le condizioni impossibili del lavoro.

Non contro il Giappone deve combattere l'Italia invasa ma contro la fame

LISBONA, 30.

Le dichiarazioni di Visconti Venosta, per andar incontro, ai voleri di Churchill e Roosevelt circa la partecipazione dell'Italia di Bonomi alla guerra contro il Giappone, sono state accolte con estrema freddezza e negli ambienti di sinistra addirittura con ostilità.

E' ben altra la guerra che l'Italia invasa deve combattere ora: quella contro la fame. Questo è il pensiero di Nenni, segretario del partito socialista, da lui espresso in un articolo pubblicato dalla rivista statunitense Nation nel quale le ha prospettato quale scopo immediato e preminente della politica del Governo di Bonomi quello appunto di combattere «la fame» alla quale è condannato il popolo».

Il partito comunista italiano prepara l'invio di un altro scaglione di bambini italiani tra i 4 e i 12 anni nell'Unione Sovietica, per ricevervi una educazione bolscevica, dice l'agenzia Universal.

Come ultima consolazione per gli italiani che ancora desiderano i « liberatori », si ha da fonte neutrale che gli inglesi hanno già assunto la gestione della rete ferroviaria dell'Italia occupata, di tutte le fabbriche e le industrie, assicurandosene il possesso per 99 anni.

di Badoglio

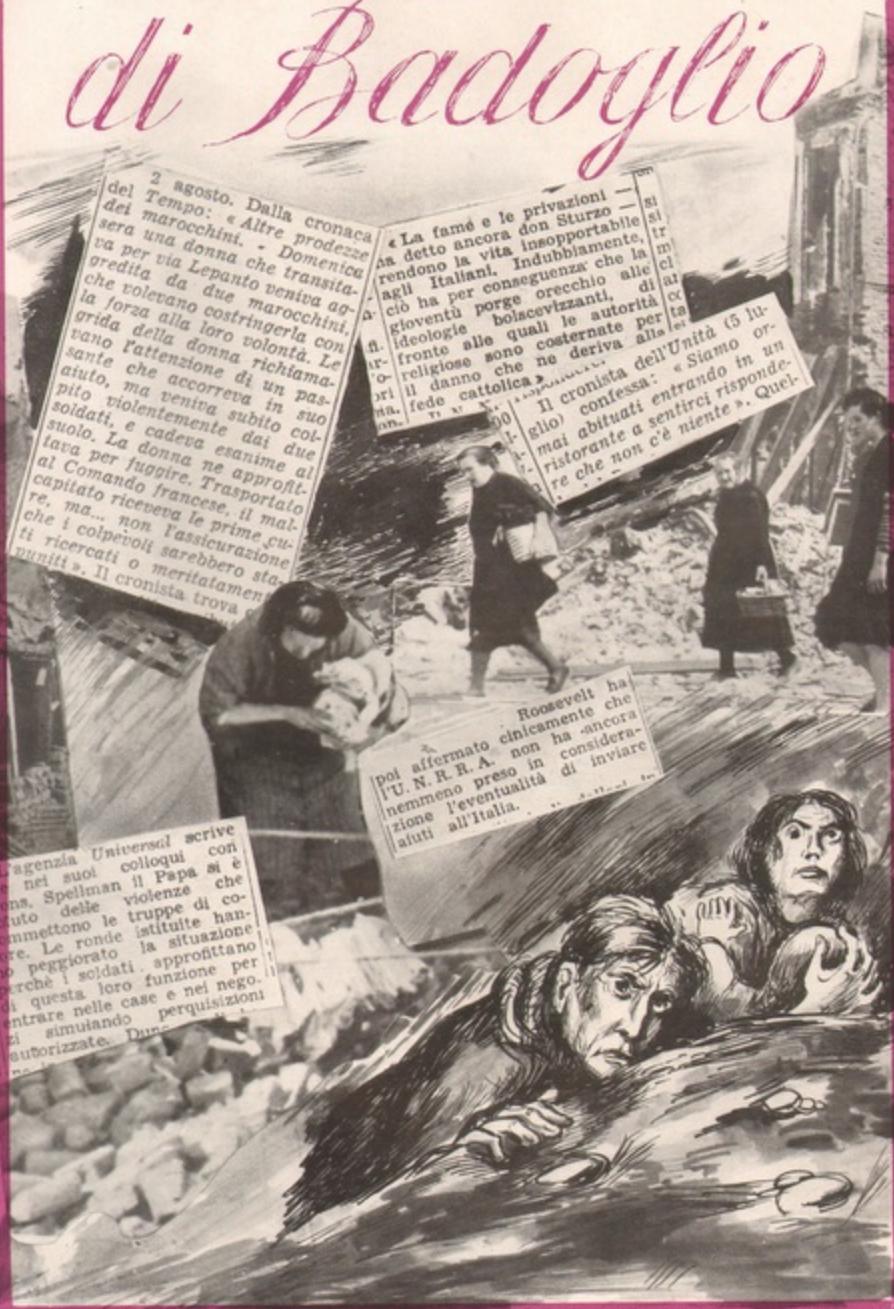
2 agosto. Dalla cronaca del Tempo: « Altre prodezze dei marocchini. - Domenica sera una donna che transitava per via Lepanto veniva aggredita da due marocchini, che volevano costringerla con la forza alla loro volontà. Le grida della donna richiamavano l'attenzione di un passante che accorreva in suo aiuto, ma veniva subito colpito violentemente dai due soldati, e cadeva esanime al suolo. La donna ne approfittava per fuggire. Trasportato al Comando francese, il malcapitato riceveva le prime cure, ma... non l'assicurazione che i colpevoli sarebbero stati ricercati o meritatamente puniti ». Il cronista trova [illegible]

« La fame e le privazioni — ha detto ancora don Sturzo — rendono la vita insopportabile agli Italiani. Indubbiamente, ciò ha per conseguenza che la gioventù porge orecchio alle ideologie bolscevizzanti, di fronte alle quali le autorità religiose sono costernate per il danno che ne deriva alla fede cattolica ».

Il cronista dell'Unità (5 luglio) confessa: « Siamo ormai abituati entrando in un ristorante a sentirci rispondere che non c'è niente ». Quel-

Roosevelt ha poi affermato cinicamente che l'U. N. R. R. A. non ha ancora nemmeno preso in considerazione l'eventualità di inviare aiuti all'Italia.

L'agenzia *Universal* scrive che nei suoi colloqui con Mons. Spellman il Papa si è doluto delle violenze che commettono le truppe di colore. Le ronde istituite hanno peggiorato la situazione perchè i soldati approfittano di questa loro funzione per entrare nelle case e nei negozi simulando perquisizioni autorizzate. Dun[illegible]

Inutilmente — sotto la protezione delle baionette straniere e mercenarie — gli uomini della resa a discrezione, cioè dell'infamia e della codardia, si accaniscono nella persecuzione contro i fascisti e il Fascismo. Essi non fanno altro che documentare la insopprimibile continuità. M.

A Roma, un gruppo di donne "senza-Dio" del partito comunista ha aggredito e malmenato le Figlie di Maria che uscivano in processione da una chiesa.
Dopo i Te Deum per la "liberazione" le bastonate della "libertà".

Davanti alla memoria viva dei martiri che un bieco odio antinazionale prima che antifascista ha tolto dalle nostre file, davanti al ricordo di quanti hanno pagato con la vita la fede in quell'ideale di rinascita della Patria che si salda al vivo nome di Colui che risorse — e parve miracolo — dal fango del tradimento nel quale un piccolo re e il suo degno scudiero avevano voluto trascinare l'Italia, noi, uomini di parte, uomini votati alla morte purchè sia viva nei secoli questa Italia fascista che ci sta nel sangue, noi non possiamo che sentirci più e più certi del destino fatale che richiamerà la Gran Madre a quel compito e quel rango cui Mussolini la seppe già condurre.

Noi sappiamo che lo spirito di Giovanni Gentile, di Ather Capelli, di Aldo Resega, di Raffaele Manganiello, di Facchini, di Capanni, di Ghisellini, di quanti — e sono legione — considerarono la vita troppo piccolo dono da offrire alla grande causa che una sola parola — onore — definisce; lo spirito delle fedeli camicie nere, degli eroici volontari, dei legionari che caddero vittime di una livida ferocia che non ha nome e non ha volto se non quelli della peste slava che tenta sommergere con l'Europa anche l'italia; lo spirito eterno di questi eroi batte all'unisono con il cuore di quanti sono rimasti dietro le insegne ad affrontare con virile volontà di riscossa e di rinascita l'agguato; di quanti, nella lotta che ha per posta la vita non degli uomini ma quella stessa della Patria, si sentono apostoli di una fede, esecutori di una sacra missione, esponenti di una forza che deve trasmettere alle generazioni che verranno la consegna ricevuta nei giorni tristi di un triste settembre e che si sintetizza in una sigla: Repubblica Sociale Italiana.

Il seme gettato a profusione dagli uomini che caddero, feconda la nostra passione, riassume l'aspirazione che ci infiamma, stringe in un vincolo sacro coloro — noi — che si sentono sempre mobilitati per la grande battaglia. Il nemico che ci spia dall'ombra dove lo tiene inchiodato la sua viltà, questo nemico che fa della lotta fratricida la sua gloria, che dirada i nostri ranghi mirando diritto al cuore dei migliori fra di noi; questo nemico che non sa sfidare la morte perchè non è uomo ma solo cieco strumento di furia selvaggia, che non conosce orgoglio e fierezza, che non ha muscoli nervi cuore ma solo un « mitra » che gli fu messo fra le mani non per combattere ma per assassinare, questo nemico non ci piegherà: il sangue di cui si macchia, il sangue degli uomini che hanno creduto e sofferto, creduto e lottato, creduto e tutto sacrificato all'idea, alimenta e perpetua la nostra passione, la nostra assoluta certezza nel domani.

Un camerata che cade, liberato dalla materialità della forma vivente, diventa simbolo del dovere, come una bandiera tesa sulle nostre anime; un camerata che cade assurge a culto per rivivere in ispirito in tutti noi che crediamo, per divenire scolta avanzata della Patria nella marcia che ci conduce ineluttabilmente verso un radioso avvenire di gloria.

Noi che crediamo noi vivi ed onoriamo i morti, noi vinceremo. Per l'Italia.

Il Tempio Malatestiano, la Basilica di San Lorenzo... ecco il fascismo che gli anglo-americani hanno distrutto.

... il più grande massacro di tutti i tempi ha un nome: democrazia, sotto la quale parola si nasconde la voracità del capitalismo giudaico che vuole realizzare attraverso la strage degli uomini e la catastrofe della civiltà cristiana lo scientifico sfruttamento del mondo.

M.

SERVIZIO AUSILIARIO FEMMINILE

Tra i falsi concetti sulla capacità del popolo italiano uno in special modo ha goduto largo credito sia da noi che all'estero: la donna italiana è una buona madre e null'altro. Dedita alla casa e pronta ai sacrifici per la famiglia ma incapace di entusiasmi e di aspirazioni. ★ Vent'anni di vita fascista hanno dimostrato come la donna sia stata la vera compagna per l'uomo italiano, fosse egli sposo, padre o figlio. Una compagna che ha sempre ingoiato le lacrime nel vederlo partire per l'azione fascista e poi verso l'Africa sconosciuta e poi ancora contro la bestia rossa dilagante in Spagna e poi ancora ed ancora in tutti questi anni di guerra. ★ L'animo delle donne italiane espresse la sua sublimità nell'offerta della fede oggi oltraggiosamente definita da un giornale romano «la sconcia commedia dell'estorsione degli anelli nuziali». ★ Nel corso di questo conflitto le donne italiane, ad eccezione delle valorose crocerossine, erano rimaste lontane dai fronti, legate a pregiudizi ed abitudini, e questa grandissima riserva di energie venne lasciata da parte senza considerare appieno la possibilità di dedizione e di sacrificio della donna italiana. ★ Dopo il tradimento e l'invasione nemica, al di quà ed al di là della barriera del fronte le donne italiane si sono elevate in difesa della Patria, a fianco dei migliori italiani che non hanno accettato la resa e rivendicano un'avvenire di libertà e di lavoro. ★ Mille e mille sono gli episodi di sprezzo di pericolo e di eroismo nel quale rifulge la donna nell'Italia invasa; esempi meravigliosi, le donne di Firenze che contrastano il passo all'invasore, la giovane di Rimini che conduce se stessa ed una pattuglia nemica su un campo di mine. ★ Sul volto giovanile di questa giovane donna che la morte già imbianca, un soldato tedesco vide sbocciare un sorriso mentre la visione del nemico colpito allontanava quella di due mani ingordamente aggressive, di due occhi bestialmente arrossati, di una violenza subita. ★ Nella Repubblica Sociale Italiana una è la voce delle madri, delle spose che più non vedranno i loro cari: «Duce, purchè l'Italia viva accogli il nostro pianto ma la nostra fierezza per il sacrificio dei nostri uomini». ★ Ma la partecipazione passiva allo sforzo di rinascita non poteva bastare alla donna italiana. ★ Da ogni provincia il grido volontaristico delle donne si è levato ed è stato accolto dal Duce che ha disposto l'istituzione del Servizio Ausiliario e Femminile che raccogliesse questa volontà e la inquadrasse al servizio della Patria. ★ Mentre si apprestavano i centri di raccolta della donna, le giovanissime dell'Opera Balilla affollavano i Campi di Addestramento istituiti, richiedendo per la loro giovinezza il privilegio di indossare la camicia nera e servire nei reparti della Guardia Nazionale Repubblicana. ★ E non mancarono anche alla X^a MAS le volontarie ansiose di potersi fregiare del Leone di S. Marco nuovamente ruggente. ★ Tutte, giovanissime ed anziane, si sottoposero al duro addestramento necessario a livellare abitudini e dare una uniforme preparazione morale e formale. ★ Gli eterni critici dal sorriso malevolo anche in questa occasione sparsero il veleno della loro mormorazione al pensiero delle donna immessa in servizio presso reparti e comandi. ★ Ma quando le prime Ausiliarie passarono per le vie, linde nelle loro uniformi, pienamente consapevoli di una missione richiesta ed ottenuta, quando ai comandi donne diedero il cambio a giovani più adatti all'arma che al tavolo ed alla fumosa cucina anche i più dubbiosi dovettero ricredersi. Oggi il Servizio Ausiliario Femminile è inquadrato in un Comando Generale del S. A. F. e Comandi Provinciali. Ai Corsi Nazionali di Addestramento ai quali hanno partecipato oltre duemila volontarie, sono seguiti Corsi Provinciali in svolgimento di tutte le Provincie dell'Italia Repubblicana. Per l'assegnazione le Ausiliarie sono state inoltre suddivise in: addette ai servizi territoriali; addette ai servizi ospedalieri; addette ai posti di ristoro; addette al servizio contraereo. Dattilografe, stenografe, telefoniste, radiotelegrafiste, interpreti, infermiere, cuciniere, cameriere, magazziniere, guardarobiere, aerofoniste e segnalatrici, ognuna al proprio posto nella caserma o nell'accantonamento, alle stazioni o nelle immediate retrovie. Ovunque un sorriso femminile ha compensato il soldato del rischio e della fatica. ★ Fianco a fianco del combattente le migliori donne d'Italia sono lì, in uniforme, a dimostrare al mondo che la virtù della donna di Roma si rinnova nella donna dell'Italia Repubblicana non assente ma attivamente presente in queste ore di ansiosa rinascita per l'affermazione di un principio sociale che è salvezza di vita, difesa della propria casa, del proprio avvenire.

LA GUARDIA

La Guardia è sorta nel settembre e dal settembre. È la prima reazione al tradimento; è la prima forza della Repubblica; rappresenta il primo scalino della rinascita.

Sulla Guardia, erede diretta della gloriosa Milizia di tutte le guerre, si fonda il lavoro dei mesi successivi, la ricostruzione delle forze armate, l'ordine della vita civile, la laboriosa serenità del lavoro nelle fabbriche difese dalla follia dei comunardi impazziti.

Senza la Guardia gran parte dell'immane opera compiuta in quest'anno di durissime prove, sarebbe stata impossibile. Furono gli sparuti manipoli di camicie nere dei primi giorni a dare un aspetto meno indecorosamente sconcio al nostro crollo, coprendo con la loro generosa offerta la defezione dei troppo codardi. Furono gli uomini della Guardia i primi soldati italiani che riacquistarono la fiducia dell'alleato, che combatterono per le strade e sulle montagne contro i primi sintomi della cancrena partigiana, che diedero per primi il loro sangue così in Patria come oltremare ove non hanno mai abbandonato l'alleato.

Partiti alla bersagliera con il solo bagaglio del loro entusiasmo incondizionato e della loro fede sicura, i reparti della Guardia si trovarono poi, dinnanzi a problemi di organizzazione, di preparazione, di impiego. Si trovarono cioè dinnanzi al problema della coordinazione di tutte le iniziatice, spesse volte personali, che avevano fatto sorgere nei giorni di settembre i vari nuclei della nuova forza repubblicana. Ma non vi fu una sosta nemmeno allora. Vi fu solamente un mutamento di metodi di lavoro, un' intensificazione di lavoro. Furono costituite scuole allievi ufficiali, furono formati nuovi battaglioni, nuove specialità, fu creata la fitta rete dei comandi provinciali, dei reparti periferici che dovevano mantenere l'ordine in ogni luogo e che dovevano venire a sostituire nella loro opera i carabinieri, sui quali non si poteva, per ovvi motivi, contare con sicurezza.

Così in pochi mesi si giunse a fare della Guardia, con il sacrificio e con il lavoro di tutti, un temibile strumento di guerra. Dai primi reparti creati dall'iniziativa dei singoli e dalla fede dei pochi nei giorni bui, si riuscì a formare un organismo militare dotato di notevoli possibilità tattiche, di una organizzazione logistica e gerarchica di prim'ordine, di un complesso di forze giovani e preparate, fedeli ed entusiaste, da far levare il cappello a chiunque.

Nel frattempo era continuata senza sosta, senza respiro la lotta antipartigiana sulle montagne. Il numero dei suoi caduti, vale più di ogni parola a dimostrare la vastità dell'opera della Guardia contro la ibrida coalizione antifascista e antinazionale annidata nei sicuri recessi delle valli di montagna.

La G N R è presente dovunque: sulle strade a difesa del traffico, nelle città a tutela del lavoro, nelle foreste, sulle montagne; a dare fede e sangue per la rinascita, con i carri della «Leonessa», con i cannoncini della «Tagliamento», con i «mitra» degli assaltatori, dai suoi paracadutisti, dei suoi cavalleggeri, dei suoi silenziosi «O. P.» tutori quotidiani e modesti dell'ordine e della disciplina della vita nazionale.

A spalla a spalla con i camerati dell'Esercito Repubblicano di cui è la prima arma combattente, la Guardia è pronta ad ogni evenienza.

Ne sono sicura garanzia il duro lavoro di preparazione, l'affiatamento dei reparti, il valore dei comandanti e il sangue finora versato. Ma soprattutto la fede. Quella fede che ha portato gli uomini in camicia nera alla lotta per l'Impero nei giorni felici e alla rivincita nel settembre del tradimento.

MENSE DEL POPOLO

Mentre dall'Italia invasa giungono quotidiamente notizie di nostri fratelli che muoiono di fame, nella Repubblica Sociale Italiana ogni giorno si moltiplicano le mense per il popolo. Ogni grande e piccola azienda ha organizzato mense interne per i propri dipendenti, ed in ogni città - particolarmente a Milano, ove la massa operaia è più numerosa - le mense collettive sorgono ovunque, sempre affollatissime di commensali d'ogni ceto e condizione.

Se non vi fosse alcun altro motivo per avere fede e se un passato di opere e di istituti non proiettasse, gigantesca l'idea fascista nel futuro, basterebbe mirare ai giovanissimi dell'Italia Repubblicana per raccogliere dal loro entusiasmo, dai loro occhi, dal loro purissimo sangue generosamente versato la forza per risollevarsi ancora di più nell'assoluta certezza che l'avvenire non potrà contenere la parola: servitù! Sono i giovanissimi d'Italia che per primi rindossano la camicia nera, spavaldamente, fieramente colla gioia di sentirsi partecipi di un qualche cosa che supera forse la loro capacità di percezione che è istinto, necessità spirituale.

Il 24 settembre, fra i primi atti della Repubblica Sociale Italiana, il Duce volle si ricostituisse l'Organizzazione Giovanile con l'antica denominazione di Opera Balilla. Ciò non è senza significato se si considera in quale smarrimento ed abbandono si erano trovati i giovani in seguito agli avvenimenti del luglio 1943 e specialmente durante i tristi giorni della capitolazione. Prima preoccupazione del Fascismo repubblicano era pertanto quella di difendere i giovani dal decadimento morale della massa, in modo da poter contare su di essi come su un valido contributo nell'opera di rigenerazione del popolo e nella stessa ricostruzione dei valori ideali della Patria, infangati nel tradimento monarchico.

Le Case del Balilla riaprirono i loro battenti in tutte le città dell'Italia Repubblicana; man mano, anche nelle più piccole contrade, ove quasi non era giunto che l'eco degli avvenimenti in corso, si costituirono i nuclei giovanili. Bandiere e simboli infangati e rovinati sono rimessi apposto chè il fango contro loro gettato non ha toccato i giovani salvi per la loro giovinezza ed ingenuità. Al termine di un anno di attività l'Opera Balilla conta per le 43 provincie repubblicane 47.230 Avanguardisti; 231.105 Balilla; 42.499 Giovani Italiane; 222.591 Piccole Italiane; 103.236 Figli e Figlie della Lupa con un totale di 646.661 organizzati.

Senza soffermarsi sulla Befana del Balilla; sull'apertura in quasi tutte le contrade d'Italia dei Ricreatori per la distribuzione della « Refezione del Balilla » della quale hanno beneficiato giornalmente circa 500.000 bambini; sulla istituzione delle Colonie Estive e dei Campi Solari frequentati nel periodo estivo da circa 250.000 fanciulli; sull'inaugurazione dei Ritrovi per studenti e studentesse, dei Doposcuola, dei Ricreatori, è molto interessante esaminare il contributo dall'Opera Balilla portato alle Forze Armate Repubblicane. Sin dal primo istante, riformate le file dei giovani di ambo i sessi delle classi 1926-27-28 apparve chiaro che mentre una colpevole abulia s'impadroniva degli uomini atti alle armi o peggio un'insana febbre ribellistica portava verso le montagne chi la Patria dimenticava per prestar fede all'assurda propaganda nemica, i ragazzi d'Italia fremevano in un ansia crescente di poter fare qualche cosa pretendendo per sè il posto di combattimento. E mentre molti di questi, impazienti d'attesa passavano dalle file dell'O.B. a quelle dei reparti dell'Esercito in formazione, l'Opera Balilla organizzava il campo « DUX » dell'anno XXII per gli Avanguardisti Moschettieri Volontari da assegnarsi ai Battaglioni d'Assalto della G.N.R. e Campi di addestramento per le giovani volontarie del S.A.F. Quattromilaseicento frequentanti il primo e cinquecentocinquanta il secondo furono il brillante risultato che portò ad addestramento compiuto al passaggio di tremiladuecentoquindici « Fiamme Bianche » e quattrocentotrenta Ausiliarie ai reparti di combattimento della G.N.R. Trentasette dirigenti e ventitre organizzati che hanno pagato con la vita la loro adesione all'idea ed il loro volontarismo verso la Patria in pericolo.

Chè l'odio partigiano non si ferma innanzi a questi giovanissimi. Colpisce senza scrupolo, irato che l'idea creduta sorpassata e finita abbia in questi giovani petti i più tenaci sostenitori. E molti cadono sotto il piombo del tradimento, mentre gli altri generosamente sacrificano la vita per l'ideale! È Macchi di Varese che si lancia intrepido, durante un bombardamento nemico a raccogliere un ordigno inesploso caduto nei pressi di bimbi rimasti sorpresi dall'incursione. Straziato dall'esplosione ma felice di essersi sacrificato per i più piccoli di lui. Sono gli Avanguardisti Trevisan, Nasuti, Ceccarelli, Giacon del Battaglione d'Assalto « Fiamme Bianche » che chiudono la loro giovane vita in combattimento contro ribelli gettando contro l'aggressore che intima la resa il canto di Mameli. È Giorgio Triolo di Como che lascia le file degli Avanguardisti per accorrere alla difesa di Roma nel Reggimento « Folgore » e muore colpito dal nemico dopo aver portato al termine numerose missioni di porta ordini di battaglione.

Tutti i mesi della rinascita sono stati segnati da piccole tombe di giovani eroi. Lacrime di babbo, singhiozzi di mamma nel dolore e nell'orgoglio del figlio caduto. Ma un senso di fiducia e di fierezza s'impadronisce di ognuno. Finchè i giovani d'Italia sapranno morire così, sorridendo, l'Italia vivrà!

Perchè alla madre comune essi offriranno il loro petto come il Balilla Mario Comini che il padre aggredito dai fuori-legge ha ricoperto con se stesso ricevendo il bruciante piombo nelle giovani carni e spirando tra le braccia del padre, mentre i banditi si allontanavano sgomenti di tanto coraggio. In ginocchio, signori del tradimento e della rinuncia! È la giovinezza d'Italia che ammantata della porpora del sacrificio marcia verso l'avvenire.

Socializzazione
La Socializzazione altro non è se non la realizzazione
italiana, umana, nostra, effettuabile del socialismo,
dico «nostra» in quanto fa del lavoro il soggetto
unico dell'economia, ma respinge le meccaniche
livellazioni di tutto e di tutti, livellazioni inesistenti
nella natura e impossibili nella storia.
M.